Borgh. vol 3° g.

Discorso di Nic.° Machiavelli nel quale si tratta della lingua

Sempre che io ho potuto honorare la patria mia etiandio con mio ca-
rico e periculo l'ho fatto volentieri perche l'huomo non ha maggior ob-
bligo nella vita sua che con quella dependendo prima da essa l'essere e dipoi
tutto quello che di buono la fortuna e la natura ci hanno conceduto, e tanto viene
a essere maggiore in coloro che hanno sortito patria più nobile, et ve-
ramente colui il quale con l'animo e con l'opera si fa nimico della
sua Patria meritamente si può chiamare parricida, ancora che da
quella fusse suto offeso, perche se battere il padre, e la madre per
qualunque cagione è cosa nefanda, di necessità ne segue il lace-
rare la Patria essere cosa nefandissima perche da lei mai si pati-
sce alcuna persecutione per la quale gli possa meritare essere da te
ingiuriata havendo a riconoscere da quella ogni tuo bene
talche se ella si priva di parte de' suoi cittadini sei più tosto
obbligato ringratiarla di quelli che la ci lascia che infamar-
la di quelli che la ci toglie. Et quando questo sia vero che è verissimo io non
dubito mai d'ingannarmi per difenderla, e venire contro a quelli
che troppo presuntuosamente cercano di privarla del loro honore.
La cagione perche io habbia mosso questo ragionamento è la disputa
nata più volte ne' passati giorni se la lingua nella quale hanno

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

scritto, i nostri Poeti, et oratori Fiorentini è Fiorentina Toscana, o Italiana
nella qual disputa ho considerato, come alcuni men inonesti vo-
gliono ch'ella sia Toscana, alcuni altri inonestissimi la chia-
mano Italiana, et alcuni tengono che ella si debba al tutto
nominare Fiorentina e ciascuno d'essi si è sforzato di difendere
la parte sua, in forma che restando la lite indecisa mi è
parso in questo mio vendemmial negozio scriverne largamente quello
che io ne senta o per terminare la quistione, o per dare à ciascu-
no materia di maggiore contesa. A voler vedere dunque con che
lingua sieno scritti gli scrittori in questa moderna lingua cele-
brati, de' quali gli tengono senza discrepanza d'alcuno il primo luogo
Dante, il Petrarca, et il Boccaccio, è necessario metterli da una
parte, e dall'altra tutta Italia, alla qual provincia per amore
con la lingua di questi tre pare che qualunque altro luogo ceda.
Perchè la spagnuola e la Francese, e la tedesca è meno in questo caso presuntuo-
sa che la lombarda. È necessario fatto questo considerare tutti i luoghi d'
Italia, e vedere la differenza del parlar loro, et à quelli dar più
favore che à questi scrittori si confanno, e concedere loro più grado, e più
parte in quella lingua e se voi volete distinguere bene tutta Ita-
lia et quante castella non che città sono in essa, però volendo fuggire

q(ue)sta Co(n)fusione, dividendo q(ue)lla secondo le sue provincie, come Lombardia
Romagna Toscana Terra di Roma, e Regno di Napoli. et veramente
se le lingue di q(ue)ste parti saranno bene esaminate si vedrà nel parlar
d'esse grande differenza. Ma a voler conoscere donde proceda
q(ue)sto è p(rim)a necess(ari)o vedere q(ua)le è la ragione di q(ue)lle che fanno che sia fra
loro, la tanta similitudine che q(ue)lli che hoggi scrivono, vogliono
che q(ue)lli che hanno scritto per lo adietro, habbiano parlato in q(ue)sta
lingua co(mun)e Ital(ian)a et q(ue)sta ragione fa che in tanta diversità di lin-
gue noi ci intendiamo. Vogliono alcuni che a ciascuna lingua
dia termine la particola affirmativa, la quale appresso alli Ital(ian)i
con q(ue)sta dictione *Si.* e sig(nifica)ta che p(er) tutta q(ue)lla provincia si intende il
med(esim)o parlare, dove con q(ue)sto med(esim)o vocabulo parlando si afferma, et allega-
no l'autorità di Dante il quale volendo sig(nifica)re Italia la nominò sotto
q(ue)sta particola *Si.* quando disse. Ahi Pisa vituperio delle genti del bel
paese là dove 'l Si suona. Cioè d'Italia. Allegano ancora l'es-
empio di Francia, dove tutto il paese si chiama Francia, et ancora che
Lingua di Huy. e d'oc. che sig(nifica)no appresso di loro q(ue)l med(esim)o che appresso alli
Italiani *Si.* adducono ancora in essempio tutta la lingua Tedesca che
dice Hyo, e tutta la Inghilterra che dice Jes. e forse da q(ue)ste ragioni mos-
si vogliono molti di costoro che q(ue)lli che ghing(?) e in Francia che scrivono, o parla-
no, e parli in una lingua. Alcuni altri tengono che q(ue)sta particola *Si.*
non dia quella che regoli la lingua, perchè se la regolassi i Sicil(ian)i e li Spagn(uol)i

sarebbono ancor essi questo il parlare Italiano perché i necessarii le regole e l'altre ragioni.
E dicono che chi considera bene tutte le otto parti dell'oratione, nelle quali ogni par-
lare si divide, troverrà che quella che si chiama verbo, è la catena, e il nervo
della lingua, et ogni volta che in questa parte non si varia, ancora che nell'altre
si variasse assai conviene che le lingue habbino una comune intelligentia, perché quelli
nomi che ci sono incogniti, ce li fa intendere il verbo quale in fra loro è collocato
et così per contrario, dove li verbi sono differenti, ancora che vi fusse similitu-
dine ne i nomi, diventa quella un'altra lingua. et per esempio si può dare
la provincia d'Italia la quale è in una minima parte differente ne i
verbi, ma differentissima ne i nomi perché ciascuno Italiano dice amare, stare
e leggere, ma ciascuno di loro non dice già deschetto, tavola, e guastada
Intra i pronomi quelli che importan più sono variati, sì come è mi in vece
d'io, e ti per tu. quello che fa ancora differenti le lingue, ma non tanto
che elle non si intendano, sono la pronuntia, e li accenti. Li Toscani
fermano tutte le loro parole in su le vocali, ma li Lombardi, e li Romagnuo-
li tutte le sospendono in su le consonanti, come è pane. pan. Considerato
adunque tutte queste, e altre differentie che sono in questa lingua Italica a voler vedere
quale di queste tenga la penna in mano. et in quale habbino scritto li scrittori an-
tichi è prima necessario vedere donde Dante, e quelli primi scrittori furono, e se loro
scrissono nella lingua patria, o se e' non vi scrissono. di poi arre-
carsi innanzi i loro scritti, et appresso qualche scrittura mera fiorentina o
lombarda o d'altra provincia d'Italia, dove non sia arte, ma tutta natura, e quella che
fia più conforme alli scritti loro, quella si potrà chiamare, credo, quella

lingue, nelle quali essi habbino scritto. Donde gli primi scrittori fussero, eccetto
che uno Bolognese, uno Aretino et uno Pistolese, i quali tutti non aggiunsero à x.
canzoni è cosa notissima come è furono Fiorentini intra li quali Dante, il Petrarca et
il Boccaccio tengono il primo luogo e tanto alto che alcuno non spera più aggiugnervi
di questi il Boccaccio nel Cento afferma di scrivere in volgare fiorentino il Petrarca non so
che ne parli cosa alcuna Dante in uno suo libro ch'e' fa de vulgari eloquentia, dove
egli danna tutta la lingua particulare d'Italia et afferma non havere
scritto in Fiorentino ma in una lingua curiale, in modo che quando e' se gli havessi à cre-
dere mi cancellerebbe le obbiezioni che di sopra si fecero di volere intendere
da loro donde havevano quella lingua imparata. Io non voglio in quello che s'ap-
partenga al Petrarca et al Boccaccio cosa alcuna replicare essendo l'uno in nostro favo-
re e l'altro stando neutrale, ma mi fermerò sopra di Dante il quale in ogni parte
mostrò d'essere per ingegno, per dottrina, e per giudicio huomo eccellente eccetto che dove egli
hebbe à ragionare della patria sua, la quale fuori d'ogni humanità
e filosofico instituto perseguitò con ogni spezie d'ingiuria, e non potendo altro fare
che infamarla accusò quella d'ogni vitio. Dannò gl'huomini, biasimò il
sito, disse mali de' costumi, e delle leggi di lei, e questo fece non solo in una parte
della sua Cantica, ma in tutta e diversamente e in diversi modi tanto l'offese l'ingiu-
ria dello exilio, tanta vendetta ne desiderava. e però ne fece tanta quanto egli pote-
te e se per sorte de mali ch'egli le predisse le ne fusse accaduto alcuno Firenze harebbe
più da dolersi di havere nutrito quell'huomo che di qualunque altra sua rovina.
ma la fortuna per farlo mendace, e per ricoprire con la gloria sua la calunnia
falsa di quello, l'ha continuamente prosperata, e fatta celebre per tutte le provincie christiane
e condotta al presente in tanta felicità, e sì tranquillo stato che se Dante la vedesse

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ò egli accuserebbe se stesso, ò riguardo da colpi di quella sua innata invidia, vorreb
be essendo risuscitato, di nuovo morire. Ma io per tanto maraviglia se costui il
in ogni cosa accrebbe infamia alla sua patria, volle ancora nella
lingua torle quella riputatione che gli pareva à lui d'havergli dato ne
suoi scritti, e per non la honorare in alcun modo, compose quell'opera per mostra
re quella lingua, nella quale egli haveva scritto non esser Fior.na il che tanto
se li debbe credere, quanto ch'e' trovasse Bruto in bocca di Lucifero magg.re
e cinq. cittadi. fior.ni intra i ladroni, e quel suo Cacciaguida in Par.o
e simili sue passioni e oppinioni nelle quali fu tanto cieco, che perse ogni sua
gravità, dottrina, e giud.o e divenne al tutto un altro huomo talmente che se egli ha
vesse giudicato così ogni cosa, o egli sarebbe vivuto sempre à Fir.ze o egli ne
sarebbe stato cacciato per pazzo. Ma perche le cose che si impugnano per pa
role generali, e per coniettture possono essere facilm.te riprese, io voglio à ragio
ni vive, e vere mostrarvi come il suo parlare è al tutto fior.no e più as
sai che quello che 'l Bocc.o per se stesso confessa esser fior.no et in parte rispondere
à quelli che tengono la med.a opinione di D. Parlare com.e d'Italia sarebbe
quello dove fusse più del com.e che del proprio d'alcuna lingua, e similm.te parlar
proprio fia quello, dove è più del proprio, che d'alcuna altra lingua perche non si può
trovare una lingua che parli ogni cosa per se, senza havere accattato da altri
perche nel conversar gli huomini di varie provincie insieme prendono de vocaboli l'uno
dell'altro. Aggiugnesi à questo che qualunque volta viene, o nuove dottrine in una
città, o nuove arti è necess.o che vi venghino nuovi vocaboli, e nati in quella lingua
donde quelle dottrine, e quell'arti son venute. Ma riducendosi nel parlare con li

modi, ed li casi delle differenzie e co' li accenti fanno una medesima consonanza co' li vocaboli di quelle
lingue che si trovano, e così diventano suoi, perché altrimenti le lingue parrebbero rap-
pezzate e non tornerebbero bene. Et così li vocaboli forestieri si convertono
in fiorentini, non li fiorentini in forestieri, né però diventa altro la nostra lingua
che fiorentina e di qui depende che le lingue da principio arricchiscono e diventano più
belle, essendo più copiose, ma è ben vero che col tempo per la moltitudine di questi
nuovi vocaboli imbastardiscono, e diventano un'altra cosa, ma fanno questo in
centinaia d'anni, di che altri non s'accorge se non poi che è rovinata in una
estrema barbaria. Fa ben più presto questa mutazione quando egli avviene
che una nuova popolazione venisse ad habitare in una provincia. In questo caso
ella fa la sua mutazione in un corso d'una età di uno huomo, ma in qualunque di
questi duoi modi che la lingua si muti è necessario che quella lingua perdendosi volendola
la sia riavuta per il mezzo di buoni scrittori, che in quella hanno scritto
come si è fatto e fa della lingua latina e della greca, ma lasciando
stare questa parte, come non necessaria per non essere la nostra lingua ancora nella sua de-
clinazione, e tornando donde io mi partii dico che quella lingua si può
chiamare comune in una provincia, dove la maggior parte di suoi vocaboli con le loro circonstanze
non s'usino in alcuna lingua propria di quella provincia, e quella lingua si chiamerà pro-
pria, dove la maggior parte delli suoi vocaboli non s'usino in altra lingua di quel-
la provincia. Ora quando questo che io dica sia vero che è verissimo io vorrei chiamar Dante
che mi mostrasse il suo poema, et havendo appresso alcuno scritto in lingua fiorentina
lo domanderei qual cosa è quella che nel suo poema non fusse scritta in fiorentino. E perché e' rispon-
derebbe che molte tratte di Lombardia o trovate da sé, o tratte dal latino, ma perché io vo-
glio parlare un poco con lui, per fuggire egli disse et io risposi, noterò gli in-

terlocutori d'altri. H. gli trovasti tu di Lombardia? D. quest'in co del Ponte
presso a Benevento, e quell'altra con voi nasceva, e s'ascondeva vosco. H. gli trovasti tu
da' Latini? D. questi e molti altri trasmutavano significar per verba. H. gli tro-
vasti da te? D. questo sì io mi fussi, come tu ti immagini, se quelli vocaboli mescola-
ti Lombardi co' li Toscani fanno una terza lingua. H. sta bene, ma dimmi in questa tua
opera, come vi sono di questi vocaboli o forestieri o trovati da te, o latini? D. nelle
prime due cantiche non ve ne sono pochi, ma nell'ultima assai, e maxime dedotti da Lati-
ni perché le dottrine varie di che io ragiono mi costringono a pigliare voca-
boli atti a poterle esprimere, e non si potendo se non con termini latini, io gli u-
sava, ma gli deduceva in modo con le desinenze che io gli faceva diventare
simili alla lingua del resto dell'opera. H. che lingua è quella dell'opera? D. curi-
ale. H. che vuol dir curiale? D. vuol dire una lingua parlata dalli huomini
di corte del papa, del duca, i quali per essere huomini letterati parlano meglio che
non si parla nelle terre particolari d'Italia. H. tu dirai le bugie; dimmi
un poco, che vuol dire in quella lingua curiale morse? D. vuol dire morì.
H. in fiorentino che vuol dire? D. vuol dire strignere uno coi denti. H. quando tu
di' ne' tuoi versi, e quando il dente longobardo morse, che vuol dire quel morse? D. punse,
offese, e assaltò, che è una translazione dedotta da quel mordere che dicono i Fio-
rentini. H. adunque parli tu in fiorentino e non cortigiano? D. egli è vero in maggior par-
te; pure io mi guardo di non usare certi vocaboli nostri proprij. H. come te ne guar-
di? quando tu di': forte spingava con ambo le piote, quello spingar che vuol dire? D.
in Firenze si usa dire quando una bestia trae de' calci: ella spicca una coppia di calci,
e perché io volli mostrare come colui traeva de' calci dissi spingava. H.
dimmi di nuovo: tu di' ancora volendo dire le gambe, e quelle che spingava colle
zanche; perché lo di' tu? D. perché in Firenze si chiamano zanche quelle aste sopra delle
quali vanno gli spiritelli per San Giovanni, e perché allora e' l'usano per gambe, et io volen-

do sig.r gabr. detti Zaddea. H. S. mia [illegible] figuardi assai [illegible] da i [illegible]
Fior.ni manca il fine in questa copia

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE